

- L'ALTRO SÉ -

THE PLACE

Un uomo misterioso siede sempre allo stesso tavolo di una tavola calda (*The Place*), sempre disposto ad un accordo per esaudire i più riposti desideri di nove visitatori. Questi, in cambio, devono svolgere un compito. Nessun compito tra quelli che l'uomo assegna in base alla sua agenda è impossibile, ma tutte le sue richieste implicano di violare principi etici più o meno fondamentali per il richiedente.

Al poliziotto che vuole ritrovare il bottino di una rapina, viene chiesto di pestare a sangue una persona. Alla suora che ha perso la fede e vuole disperatamente ritrovarla, viene chiesto di rimanere incinta. Ad un padre viene chiesto di uccidere una bambina per salvare la vita del figlio gravemente malato. Al meccanico, in cambio di una notte d'amore con una cover girl viene chiesto di proteggere la stessa bambina. Un'anziana signora, in cambio della guarigione del marito affetto da Alzheimer, deve perpetrare una strage con una bomba. Una ragazza deve compiere una rapina per un valore esatto di 100.000 euro e 5 centesimi per diventare bella. Un ragazzo cieco che vuole riacquistare la vista, deve violentare una donna. Una giovane donna deve far in modo di distruggere una coppia, se vuole che suo marito torni ad amarla. Il giovane spacciatore, che si presenta quasi per sfida, chiede al misterioso uomo che suo padre (il poliziotto) smetta di cercarlo.

Come in un gioco ad incastri, le vite di tutti i protagonisti si intrecceranno, portandoli talvolta ad aiutarsi, talvolta a combattersi. Il contraltare del misterioso e solitario personaggio è nella cameriera, che con la sua insistenza lo umanizza fino ad invertire le parti nell'happy end proponendo lei, a sua volta, un "contratto".

C'è qualcosa di terribile in ognuno di noi, e chi non è costretto a scoprirlo è molto fortunato...

Trasposizione cinematografica della serie televisiva americana "*The Booth at the End*", mantiene l'impostazione teatrale del precedente "*Perfetti sconosciuti*" (con cui condivide molti degli interpreti), sia per la stretta osservanza dell'unità di luogo, sia per l'azione restituita esclusivamente attraverso la narrazione dei protagonisti.

Il personaggio centrale senza nome, a metà tra un deus ex machina e un Mefistofele, stropicciato e stanco, giorno e notte al suo angolo con la misteriosa agenda sempre in mano, si confronta con una vasta gamma di desideri deposti ai suoi piedi da disperati, addolorati, frustrati da una vita che non è all'altezza dei loro sogni, alla ricerca di una felicità talvolta effimera. Tutti, in varie forme, scoprono, con l'eseguire o rifiutare "l'accordo", aspetti sconosciuti o rifiutati della propria vita, e ne escono (sempre dolorosamente) spesso migliorati, appagati, ma talvolta sconfitti.

Come un giudice imparziale costretto ad applicare suo malgrado una condanna scritta nell'imperscrutabile libro "*dei delitti e delle pene*", ricordando continuamente la possibilità di rescissione del "contratto", e spesso mostrandosi quasi speranzoso che il "penitente" che a lui confessa i propri colpevoli desideri rinunci ad essi per evitare la "condanna". Uno specchio kafkiano che riflette gli abissi del nostro animo, la manifestazione fisica dei nostri conflitti etici, un burocrate faustiano che tiene il registro dei desideri e dei compromessi con la morale a cui siamo disposti per soddisfarli.

Un film che sconfina dai percorsi più usurati del cinema contemporaneo, proponendo una chiave narrativa originale e avvincente, sullo sfondo di una vibrante partecipazione della sofferenza dell'Uomo, ben lontana tuttavia dal buonismo imperante. Un inno al libero arbitrio, in barba al corrente diktat unilaterale del *politically correct*, nell'ambito della conflittualità tra la realizzazione di sé e l'etica personale, ma anche il lato oscuro nascosto in ognuno di noi.